

LA REMISSIONE DEFINITIVA DELL'IPOTESI DIO

(...) si tratta, probabilmente, della più grande azione narcisistica, su scala mondiale, mai realizzata dall'lo-psyché dell'essere umano: orna, edifica, prega (...) il suo stesso lo-psyché, il suo stesso pensiero (...)

L'lo-psyché di molti esseri umani ha creato il *termine Dio*, attribuendogli il significato-significante di essere una non meglio specificata *entità*, veicolante *facoltà superiori* che esprimono *potenza extra-ordinaria* e altro.

In seguito alle mie ricerche, sono giunto alla conclusione di *porre in remissione la proiezione, secondo cui tale entità possa esistere, realmente, come processo naturale innato.*

Infatti, quando l'lo-psyché di esseri umani, di teologi, di spiritualisti, di religiosi, di fedeli (...), indica l'*esistenza di Dio* e della sua *trascendenza*, attribuendogli *facoltà superiori*, quali l'*onniscienza*, l'*onnipotenza*, l'*onnipresenza* (e altro), di fatto, sta semplicemente utilizzando una *proiezione del proprio lo-psyché*. Se disponessero delle caratteristiche, delle facoltà, che attribuiscono all'*ipotesi Dio*, semplicemente *le agirebbero, le vivrebbero* e saprebbero farlo, in *modo verificabile, ripetibile*. Allo stato della ricerca, non c'è evidenza di tali facoltà: non riuscendo a spiegare la *causalità della manifestazione sensibile e sovrasensibile dell'esistente*, l'essere umano ha *ipotizzato e proiettato* l'esistenza di un ente creatore, denominandolo, convenzionalmente, appunto, *Dio*.

Le rappresentazioni *dell'entità Dio* sono molteplici e sono oggetto della riflessione di numerosissimi che si definiscono *metafisici, filosofi, teologi, spiritualisti, religiosi, appartenenti a diverse culture religiose, scienziati, cittadini e altro*. Le denominazioni sono molteplici: *YHWH, Dieu, Dios, Deus, Divus, Deivos, Zeus, Deva, God, Gott, Gud* e, tra i tanti aggettivi che gli hanno abbinato, troviamo, *luminoso, splendente, brillante, accecante*, ma anche *invocato, potenza (...)*. Interessante è il termine *Elyon* che significa *alto, più alto*, o *'El Ro'i* che significa *dio che mi vede* o *Adonai* che significa, *Signore*. Per i musulmani, il nome di *Dio* è *Allah* ad indicare il *Dio Uno e Unico* o anche il *misericordioso*, attribuendogli, anche in questo caso, che sia il *Creatore dei cieli e della Terra, ed eterno, onnipotente, onnipresente, onnisciente*, con l'aggiunta di, *benevolo con le Sue creature*, e così via. Si tratta di una *semplice operazione neo-corticale, di pensiero, di immaginazione, di concettualizzazione fantasiosa*. Infatti, l'lo-psyché di quegli esseri umani non può riconoscerlo nel *sensorio-percettivo* (altrimenti tutti lo vedrebbero direttamente) e non può dire che *Dio è il sensorio-percettivo stesso*, perché si tratterebbe di ente, riconoscibile da tutti, veicolante facoltà ordinarie che, in ogni caso, non spiegherebbero la *causalità della manifestazione sensibile, dell'esistente*. Quindi, avendogli attribuito *poteri extra ordinari*, tale *dio* non può far altro che manifestarsi attraverso *miracoli e rivelazioni*. Anche in questo caso, si tratta di *interpretazioni proiettive dell'lo-psyché*, ossia di significati-significanti straordinari attribuiti ad eventi che, di fatto e quando veri, *risultano inspiegabili*. Intorno a questi pensieri e significati-significanti, localistici, proposti proiettivamente, l'lo-psyché di quegli esseri umani ha progettato e costruito *chiese, santuari, moschee, ashram, Templi (...)*, dove si reca per andare a pregare, ad evocare e invocare *i suoi stessi pensieri proiettivi*. *Si tratta, probabilmente, della più grande azione narcisistica, su scala mondiale, mai realizzata dall'lo-psyché dell'essere umano:*

orna, edifica, prega (...) il suo stesso lo-psyché, il suo stesso pensiero.

Si tratta di un'*azione narcisistica*, perché proietta, appunto, *onnipotenza, onniscienza (...)*, ossia quello che, in realtà, è la propria *impotenza e ignoranza sulla comprensione vissuta*

dei significati e della scaturigine dell'Universi, di cui è parte. La ripetizione millenaria di tale ipotesi-proiettiva, estesa, ha evidenziato forme d'integralismo che, in moltissimi casi, è stata affermata, anche attraverso azioni violente, uccisioni, stragi (...). Taluni riferiscono che i dieci comandamenti siano la conseguenza della rivelazione divina, ma quando andiamo a leggerli, a studiarli, a verificarli, li scopriamo come elementi prodotti dall'lo-psyché acquisito dell'essere umano, il quale, tra l'altro, non riesce nemmeno a rispettarli. Basti pensare al comandamento non uccidere e si scopre che non trova molte assunzioni nel comportamento dell'essere umano attuale e di sempre! Voglio comunicare che non si tratta di dare o no l'indicazione di non uccidere, quanto di

*formare, attraverso il vissuto diretto, l'lo-psyché alla causalità
da cui gli nasce l'azione che lo spinge ad uccidere, per transmutarla.*

Tale incompletezza sul piano della consapevolezza va in remissione, quando si raggiunge il vissuto di essere *Universi-parte transfinito, se stessi*: lo stato che non ha necessità di creare l'ipotesi di Dio e di proiettarla.

Nella *Cosmologia ebraica*, si afferma l'esistenza dell'*Ein Sof* che significa *senza fine, ciò che si mostra mai finito*. Allo stato della ricerca scientifico-filosofica, ciò che, probabilmente, è *senza fine* è, appunto, *l'Universi* di cui siamo *parte*, indicato prima (o pensate che ci sia un confine dell'Universo?). Le sonde, le navicelle spaziali, i potenti telescopi non riscontrano *confini*. Anche interiormente, *le distese interiori del campo coscienziale* si mostrano come *mai finite*. Tutti gli *stati estesi di coscienza*, finora vissuti e/o testimoniati, ce lo dimostrano, inequivocabilmente. Alla luce di quanto esposto, non si riscontra la necessità della produzione *dell'ipotesi, denominata Dio* (processo meramente mentale, cerebrale, intellettuale, che ha la valenza di un qualunque altro pensiero o concetto esprimibile). Il pensiero, i termini, le parole sono, sostanzialmente, simboli, ossia *qualcosa che sta al posto di qualcos'altro*: la parola *mare*, le lettere *m-a-r-e* stanno al posto di *quell'enorme massa d'acqua* che è appunto il *mare*,

*l'enorme massa d'acqua è il reale;
la parola mare, il termine che lo simbolizza.*

Lo stesso vale per la parola *Dio*, *D-i-o*, ma, in questo caso, la parola *sta al posto*, simbolizza, *l'ipotesi dell'esistenza di un essere, con caratteristiche speciali che ha avuto la capacità di creare la manifestazione sensibile, quindi parole che stanno al posto di altre, di altri simboli* e che, quindi, a differenza del *mare*, non hanno riscontro. Si tratta di stati di coscienza soggettivi, localistici. Il punto è che, a tali parole, *sono stati attribuiti senso e significato, non verificabili*. Di conseguenza, per *sostenere quell'ipotesi proiettiva* si sono inventate altre parole: *dogma* e *fedè*.

Dogma, dal greco *dògma*, *che significa anche principio religioso, da considerarsi e credere vero, non soggetto a discussione critica*;

Fede, *avere fede, aderire incondizionatamente alla stessa proiezione del pensiero, ad un'ipotesi senza riscontri, verifica, discussione o critica*.

È veramente incompleto proporre, vivere la condizione, gli stati psicosomatici, appena indicati, quando si ha a disposizione la possibilità interiore-esterna di esplorare e consapevolizzare l'*Universi-parte*, sensibile e sovrasensibile, conscio e inconscio, localistico e non localistico, transfinito che, nei fatti, ha un riscontro consistente, molto più esteso e verificabile *dell'ipotesi proiettiva, dogmatica, fideistica Dio*. Ancor più incompleto è *uccidersi o uccidere*, facendolo in suo nome o in nome di suoi interpreti che denominano *profeti, veggenti, maestri, illuminati*, e similia. Se riusciranno a porre in remissione tale proiezione e incompletezza collettiva, le generazioni future ci individueranno come appartenenti a un periodo storico, impregnato di *oscurantismo*: dal latino *obscurans*, ossia la *sistematica* e

pregiudiziale opposizione al progresso degli stati di autoconsapevolezza dell'Universi-parte, se stessi.

Molti lo-psyché hanno elaborato il concetto di *produrre fede, verso l'ipotesi Dio*. In tal caso, può essere intesa e definibile come

*adesione a quell'ipotesi di esistenza invisibile
(non misurabile neanche da strumenti tecnologici) e che,
malgrado essa sia tale, assumerla, comunque, come vera.*

Nel caso della *fede in Dio*, è come ritenere possibile ciò che *l'lo-psyché stesso, ancora non conosce*: se lo conoscesse, descriverebbe quel processo, quell'ente e non avrebbe bisogno di elaborare il concetto, il pensiero di *fede*.

La scienza produce consapevolezza della propria efficacia, dal fatto che sa creare e produrre tecnologia, in *modo ripetibile*, come il *computer* o *altro*. Gli studi scientifici si concretizzano in tecnologia, dopo sperimentazioni ripetibili, realizzabili in ogni laboratorio che voglia farlo, applicandoli.

La fede, spesso, viene applicata a *religioni cosiddette rivelate*, che sono la *comunicazione di contenuti, utilizzati dal presunto Dio, per farsi conoscere e per indurre i fedeli a manifestare la sua volontà.*

Non tutti gli esseri umani, di fatto, ad oggi, hanno ricevuto tale presunta *rivelazione*. Questa sembra essere ricevuta soltanto da esseri umani, denominati *profeti* o *veggenti*, scelti non si sa con quale criterio. Quindi, tale Dio, che è *un pensiero, un concetto, un'ipotesi dell'lo-psyché*, farebbe delle rivelazioni al *profeta* (termine che deriva dal latino *propheta*, a sua volta, composto dal prefisso *pro* che significa *davanti* ma anche *al posto di* e dal verbo *femi* che significa *parlare*). Ciò si potrebbe, quindi, interpretare come, *Dio*

*(pensiero) che parla a colui, che parla al posto suo:
in sostanza, un pensiero che parla al posto di un altro pensiero.*

Profeta significa anche *parlare prima di quello che sarà il futuro*. Si conoscono le *rivelazioni* avute dal *profeta*, in quanto è *egli stesso* ad affermare di aver avuto *una visione, di aver sentito qualche cosa*, proveniente da un ente che lui stesso *denomina Dio*, e che lo ha *ispirato*. Di nuovo, è all'opera lo stesso meccanismo psichico che ha *proiettato l'esistenza di Dio*. Quello che sembra evidenziarsi è che l'lo-psyché vorrebbe tanto conoscere *chi lo ha creato o come abbia potuto formarsi la manifestazione sensibile e i suoi abitanti*, di cui si sente parte. Rendendosi conto di non essere capace di spiegarselo, ecco che *inventa e ipotizza l'esistenza di un essere straordinario, con facoltà enormi e, quindi, sicuramente in grado di farlo, e con il dono dell'invisibilità*: infatti, sembra intuire il cosmo *come esteso, grandioso e, in gran parte, non visibile direttamente* come almeno, in gran parte, deve esserlo tale *dio*. In ogni caso, in ciò che vede, non riconosce l'ente che ha creato o che sta creando l'Universo, quindi, di conseguenza, anche per questo motivo, quell'essere è per forza *invisibile*. Tale considerazione è applicabile allo stesso modo ai processi della propria interiorità, della propria coscienza, di cui non si spiega la funzionalità (le caratteristiche fisiologico-funzionali del cervello, l'inconscio collettivo, per citarne due). È un'ipotesi, creata dal bisogno di conoscere *come stanno le cose: chi è, da dove viene, chi lo ha creato, dove è diretto (...)*. Non disponendo di risposte riconosciute come *adeguate*, sente di inventarne una, semplicistica e banale: *intuisco quello che vedo enorme, esteso, quindi, sicuramente, esiste qualcuno, un processo, particolarmente potente e capace di crearlo: come potrei, quindi, non adorare, non creare una re-ligo (religione), una ri-unione con esso?*

È interessante partecipare-osservare che tali *profeti* riferiscono come avverrebbe la *rivelazione*:

- *sentivo una voce interiore: chiudendo gli occhi, ho avuto una visione, ma anche con gli occhi aperti ho avuto una visione sovrapposta alla realtà percepita sensorialmente.*
- *nella sua apocalisse (che significa appunto, rivelazione), Giovanni dice di essere andato in cielo, in paradiso e nell'inferno, attraverso una modalità cosiddetta spirituale (corpo al terreno e coscienza liberata, oltre il corpo).*

Ci troviamo, quindi, di fronte a singoli esseri umani che riferiscono di aver vissuto la *rivelazione*. Si tratta (quando, *vere*) di *testimonianze* che hanno valore soltanto localistico e, se significative, lo sono per l'*lo-psyché* che le ha create e, al massimo, per chi ci *crede* e vuole produrre *fede in esse*. In ogni caso, tali testimonianze non sono in grado di indicare come la *creazione sia avvenuta*: si citano generici *suoni, soffi creatori, (...)* ossia ancora *parole*, che non spiegano come il processo si sia concretamente svolto. Se il *profeta* fosse a conoscenza di tali facoltà, le indicherebbe esattamente come uno scienziato spiega come si costruisce il computer: sarebbe ripetibile per ogni fedele, così come tutti i laboratori scientifici possono creare un computer, seguendo quella stessa tecnologia. Ci si trova soltanto di fronte a *parole create dall'lo-psyché* che lo stesso *lo-psyché iper-valorizza*, senza alcuna possibilità di riscontro. Inoltre, tali *processi noetici* sono producibili e vedibili soltanto dal *Profeta-veggente*. Ma, ripeto, in ogni caso si tratterebbe di *atti coscienziali localistici*. L'*lo-psyché* di altri esseri umani, spesso li riconosce e li convalida, in quanto *proiettano il credo* che quei profeti-veggenti hanno raggiunto quanto da loro stessi auspicato, desiderato: *si tratta della proiettiva realizzazione di quanto non riescono a vivere*, in quanto non hanno la competenza di valutare l'attendibilità o meno del profeta-veggente. In ogni caso, anche il Profeta-veggente si trova, allo stato dei fatti, nello stesso stato di impotenza e di impenetrazione del fedele, del devoto, del credente: l'unica differenza è che egli stesso ha affermato, con forza, il proprio, presunto, raggiungimento vissuto che, ripeto, se fosse reale, si sarebbe tradotto in indicazioni pratiche, concrete, sulle modalità utilizzate, per realizzare la *creazione*. Frasi come: *In principio Dio creò il cielo e la terra (...)* sono mere parole che non spiegano la *technè*, utilizzata dal *presunto Dio*, per creare la manifestazione sensibile. Tali parole non veicolano altri significati-significanti, se non quelli che, *proiettivamente*, hanno pensato di attribuire loro. Tali pensieri, in alcuni casi, sono stati riversati in libri, per questi motivi, considerati *sacri*: la frase, di cui sopra, si trova all'inizio della *Bibbia*, altre nel *Corano*, e così via (...). Si tratta di parole che sono il riferimento, *considerato sacro*, di *religioni rivelate* che, ripeto, come innesco, di partenza, semplicemente, evidenziano,

*l'impotenza conoscitiva dell'lo-psyché dell'essere umano,
scambiata per conoscenza e fatta divenire religione rivelata*

Non siamo vedenti con il linguaggio, che è semplicemente un *simbolo*, anche se lo considerano *sacro*. Per farmi comprendere meglio, faccio un esempio: parlare del *concepimento di un essere umano* non è lo stesso che *concepirlo realmente*; affermare che *in principio Dio creò il cielo e la terra (Bibbia)*, non spiega come la *creazione sia avvenuta*. Si tratta di semplici parole, pronunciabili da chiunque, di *iper-valorizzazione* di presunti *Profeti-veggenti* da parte di chi riconosce in loro particolari facoltà, peraltro non dimostrate, non provate, riempiendole di presunti contenuti, di significati-significanti, immaginati, fantasiosi, proiettivi, anche molto elaborati, misteriosofici, allusivi (...). È il tentativo di spiegare ciò che in realtà *non si riconosce di non saper spiegare*, per cui ci si nasconde dietro la *fede*: è il segnale, il sintomo che l'*lo-psyché* non si è adeguatamente formato a se stesso, attraverso il vissuto diretto. Non si può nemmeno riconoscere la *buona fede* a chi ha creato una simile proiezione manipolativa, perché, di fatto, è consapevole di non disporre della conoscenza, della *technè della creazione*. Tale linguaggio, definito *sacro*, è una forma di *ignoranza, ripetuta per millenni*, attraverso cui sono stati ampliati e ornati enti, collocati

nell'invisibile: teoria sostenuta da *migliaia di libri*, che, in virtù dell'assunzione del *dogma fede*, nessuno, per altro, avrebbe potuto smentire: in tal caso, si sarebbe, infatti, risposto con l'affermazione che *soltanto la fede nel dogma avrebbe consentito al dubbioso, al critico, prima o poi, di comprendere*. I concetti di *fede*, di *religione*, di *Dio* (...) sono stati talmente ripetuti, detti, educati e scritti che sono entrati nell'inconscio collettivo e personale: tali concetti, infatti, sono spesso riferiti anche da esseri umani *normali* (che non si considerano *neo-profeti*), ma la sostanza del discorso non cambia. Riflettiamo.

Un'entità angelica di un rovelo ardente (testuale) rivelò a Mosé i *primi cinque libri della Bibbia* (–Pentateuco–). Taluni lo-psyché pensarono che cinque fossero pochi e riconobbero, così, altri *profeti*, creando il *canone della Bibbia* (antico testamento). Non voglio togliere nulla alle capacità di scrittura, di visione, di fantasia, di capacità filosofico-letterarie (...) ma, mi chiedo, che cosa c'entri tutto questo con l'avvalorare *l'ipotesi Dio*, e similia. Accortisi che tali *verità rivelate* sarebbero potute essere considerate irricevibili, inaccettabili dalla consapevolezza raggiunta dall'lo-psyché, elaborarono qualche cosa di straordinario: quei testi sacri non andrebbero compresi, per quanto in essi scritto perché veicolano un *significato simbolico, ermetico, misteriosofico, esoterico* (...) e talvolta si esprimono per *parabole*, evidenziando l'esistenza di significati-significanti nascosti all'interno di quella che ormai abbiamo riconosciuto come inconsapevolezza, fantasia, proiezione: *un vero e proprio capolavoro di manipolazione!*

Ci lasciano anche intendere che gli *esegeti* di quei testi sarebbero i *tecnici della spiritualità* (*monaci, sacerdoti...*), in quanto senza la loro spiegazione, sarebbero *testi sacri* che potrebbero risultare non comprensibili. Si tratta di mascheramenti dello *stato di inconsapevolezza originario, successivo e attuale* su che cosa è accaduto, al momento della *creazione*. Attualmente, la scienza, la filosofia, le religioni dichiarano di non disporre di tale conoscenza: soltanto le *Religioni* si assumono le presunte spiegazioni, di cui sto trattando.

Ad oggi, abbiamo vissuto centinaia e centinaia di esperienze del sovrasensibile e, ogni volta, non abbiamo *mai incontrato insuperabili difficoltà nel descriverle*, anche quando siamo stati costretti a *coniare nuovi termini, nuove parole per descriverle* (linguaggio autopoietico, Σ igma-logic). Tuttavia, tali esperienze coscienziali e scientifiche non ci hanno rivelato, né direttamente, né indirettamente, la necessità *dell'ipotesi Dio*, bensì hanno evidenziato e confermato

l'esistenza

nel *campo coscienziale olistico-autopoietico-lo-psyché innato* della
pulsione olistico-autopoietica a vivere, a conoscere.

Pur partendo da stati d'inconsapevolezza profondi, in taluni casi, *Dio e le religioni* hanno comunque svolto un ruolo significativo, praticamente in tutte le società del mondo: molti esseri umani dichiarano, infatti, che entrambi hanno una funzione fondamentale *nell'esistenza ed anche nel post-mortem*.

Dio e la religione sono, di fatto, coinvolti in modo significativo nella spiegazione di fenomeni e di dinamiche sociali, quali l'ingerenza delle cosiddette autorità religiose nelle scelte culturali e politiche di un Paese: con forme di aggregazione, di volontariato, di mutua assistenza, di opere missionarie o di istruzione (...), anche molto significative; all'opposto, con guerre religiose, culturali, da cui è nata *l'Inquisizione, il fondamentalismo religioso pluriomicida in nome di Dio* (alcuni islamici, oggi, di fatto assumono di uccidere in nome di Allah

–Dio– allo stesso modo in cui lo fece l'inquisizione cattolica), o in altro. In ogni caso, tutto questo *sfociare in qualche cosa* deriva, da stati di inconsapevolezza di formazione vissuta *a se stessi, l'Universi-parte*.